

## IL FESTIVAL DI CANNES

# Napolitano: è un gran ritorno

**INDIETRO TUTTA**, il nostro cinema sta benone. La notizia di un palmarès così ricco di titoli e di dignità italiane ha dato una bella scossa al «quadro» nazionale. Anche perché, premi a parte, non va dimenticato quell'altro applauditissimo film di Munzi che infilato in concorso avrebbe con ogni probabilità infittito il medagliere. Tutti contenti in patria? Finché si vince, ovvio che sì.

Anche se in quei due film che ora verranno venduti in tutto il mondo si raccontano cose italiane che voi umani... Per esempio, Bondi: il ministro della Cultura è entusiasta, parla di «un successo concreto di cui andare legittimamente orgogliosi». Bondi guarda poi al mercato e anche questo affaccio lo riempie di soddisfazione; è un uomo contento quello che ribadisce come «il cinema, lo spettacolo, la cultura non possono e non devono proporre solo intrattenimento...». Non fosse rappresentante di un governo che non ha mai nascosto la sua intenzione di ancorare la produzione cinematografica al puro successo commerciale, non ci sarebbe noti-

zia. Invece c'è. Cerami, che parla nelle vesti di ministro del governo ombra del Partito democratico, usa un po' di ironia mentre rilegge il successo italiano a Cannes: «È la dimostrazione - spiega - che il cinema italiano è quanto mai vivo, al contrario di ciò che dice qualcuno della destra per il quale il nostro cinema sarebbe morto». Tra allori e cimiteri, va detto che nessuno in Italia ha avuto il modo di seguire in tv la premiazione e Cerami se ne lamenta: «Mi rammarico per la mancata diretta televisiva della cerimonia, tanto più che la stampa internazionale aveva già favorevolmente accolto le nostre opere...».

Già: come mai nessuno si è preso la briga di affittare una diretta? Sarà ben vero che, come ancora sostiene la destra, in Italia tutti i registi, tranne uno, sono di sinistra, ma basterà a spiegare il black out televisivo sulla prima buona notizia che riguarda l'immagine dell'Italia nel mondo degli ultimi tempi? Cerami si augura che il governo, su quest'onda, si dia da fare per risolvere «gli annosi problemi della nostra cinematogra-

fia». Napolitano, dal Colle, deve aver vissuto da sincero tifoso l'attesa del palmarès, e gioioso commenta: «È un grande ritorno del cinema italiano ai momenti gloriosi della sua storia»; e, da fan della cultura, va oltre le dichiarazioni istituzionali: «volendo esprimere un mio forte sentimento personale - fa sapere il presidente della Repubblica - dico che Gomorra, film di verità e di dolore su Napoli, mai come in questo momento interroga e stimola le nostre coscienze». Per il resto, la parola più usata nei commenti a caldo è «rinascita» - già sentita in passato: ma quante volte muore e rinasce il nostro cinema? - a cominciare da Paolo Ferrari, presidente dell'Anica, secondo il quale «la rinascita del cinema italiano trova conferma e slancio nell'affermazione» dei due film. Ma c'è un particolare importante: i quattro film che sono volati a Cannes sono stati tutti coprodotti con finanziamenti statali e Rutelli non si lascia sfuggire l'occasione per affermare che questo successo «è la più eloquente delle risposte a chi ha inteso portare negli ultimi tem-



pi una polemica contro il finanziamento selettivo ai film di qualità». Ecco, degli interpreti di questa strategia che non crede ai film di qualità e nega che lo Stato debba interessarsene, ieri nessuno si è fatto sentire. Come mai? Soprattutto è davvero strano che questo fronte si senta battuto mentre il cinema italiano di qualità vola tra gli applausi; forse qualcosa nella loro posizione non va se sarebbero disposti a gioire solo nel caso a Cannes vincessero un film «panettone». Laura Delli Colli, a nome del sindacato giornalisti di cinema, appun-

ta un aspetto della giornata tutt'altro che secondario: «È una grande giornata per il cinema italiano che con i premi conquistati a Cannes ma soprattutto con il consenso ottenuto anche da parte della stampa internazionale riconquista un primato di considerazione e attenzione fuori dai confini nazionali». Sante parole: più che i premi, conta la considerazione internazionale. Ieri non ha vinto un film italiano: una intera cinematografia, la nostra, è tornata a pieno titolo sotto gli occhi di tutto il mondo.

Paolo Sorrentino e Tony Servillo al 61° Festival del cinema di Cannes

Foto di Gian Mattia D'Alberto /LaPresse

Cerami: è la dimostrazione che il cinema italiano è quanto mai vivo al contrario di ciò che dice la destra

## WHAT JUST HAPPENED?

## Un film Usa chiude il festival

■ Strana storia: il film di chiusura di Cannes è un film che parla di un film che va al festival di Cannes. Sulla carta *What Just Happened?* è un filmone hollywoodiano pieno di star: Robert De Niro interpreta un produttore che vive due settimane frenetiche, tentando di portare a termine il film di un regista pazzo atteso sulla Croisette e di far partire un altro progetto interpretato da un attore pazzo che, per questioni di «integrità artistica», non vuole tagliarsi la barba alla Cavour. Dirige Barry Levinson (*Sesso e potere*, *Rain Man*, *Good Morning Vietnam*), nel cast ci sono anche John Turturro, Stanley Tucci, Catherine Keener, Robin Wright Penn, Michael Wincott e, nei panni di se stessi, un Bruce Willis molto autoironico (è l'attore pazzo) e il presidente della giuria di Cannes 2008, Sean Penn. Considerato che una discreta porzione del film è girata a Cannes e che ieri Robert De Niro ha consegnato la Palma d'oro, *What Just Happened?* non poteva non essere al festival, il che va benissimo: è comunque un film divertente - molto meno cupo e meno bello dei *Protagonisti* di Altman, ma il genere è quello - e una chiusura degna. La cosa curiosa è che in America, questo film, non se lo fila nessuno: è stato presentato al Sundance e per il momento non è stato distribuito. Ipotesi: il tutto si ispira molto liberamente al libro omonimo (in Italia edito da e/o) scritto da Art Linson, produttore hollywoodiano un di potente (*Gli intoccabili*, *Heat*) e oggi evidentemente in disgrazia, perché un produttore hollywoodiano non in disgrazia non scrive libri (è una legge più solida del teorema di Pitagora). Il sospetto è che a Hollywood non vogliano sentir parlare di Linson: una delle fobie più diffuse, laggiù, è il contagio dell'insuccesso. In Italia lo distribuirà Medusa: andatelo a vedere, è carino, ma strada facendo toccatevi.

Radio Italia  
solomusicaitaliana

Per vivere ancora un'emozione tutta italiana!

CASA AZZURRI  
Austria Svizzera

radioitalia.it

ITALIA  
Partner Musicale della Nazionale